

# I QUADERNI DI S. EUSEBIO

*Strumenti per la riflessione e la condivisione*

13

novembre 2015



## *Avvento 2015*

*Ritornare a Gesù:*

*IMPARARE IL SILENZIO / 2*

IL SILENZIO  
NELLA VITA CRISTIANA



Parrocchia Sant'Eusebio  
Cinisello Balsamo (Mi)  
Via Sant'Eusebio, 15



# **CONTENUTI**

## **IL SILENZIO NELLA VITA CRISTIANA**

<i>Silenzio e vita interiore</i>	pag. 4
<i>Silenzio e ascolto della Parola</i>	pag. 5
<i>Silenzio e preghiera</i>	pag. 5
<i>Silenzio e discernimento</i>	pag. 6
<i>Silenzio e peccato-sofferenza</i>	pag. 7
<i>Silenzio di Dio e su Dio</i>	pag. 8

## **LA LOTTA DEL SILENZIO**

<i>Lotta contro la paura</i>	pag. 11
<i>Lotta contro la paura</i>	pag. 12
<i>Interiorizzare il silenzio</i>	pag. 12
<i>Invocare da Dio il silenzio</i>	pag. 13

# IL SILENZIO NELLA VITA CRISTIANA

Dopo aver ripercorso alcune delle ragioni umane del silenzio, vale a dire di come esso possa già considerarsi una componente essenziale della vita dell'uomo in quanto tale, possiamo ora chiederci se, nella vita di un cristiano, a queste valenze se ne possa aggiungere qualcuna di specifica. [...] Certo, alcune di esse potranno apparire come tratti non esclusivi del "credente" ma estendibili a ogni essere umano; tuttavia, a me pare che per l'uomo di fede esse abbiano una valenza particolare, a motivo della specifica condizione vissuta da quest'ultimo.

In questo itinerario ci sarà di aiuto soprattutto la letteratura monastica. [...] Tuttavia, anche se è stata la tradizione monastica a riflettere più di ogni altra sull'importanza del silenzio, accordandogli valenze specifiche di quel particolare genere di vita, non è difficile discernere in questa abbondante riflessione qualcosa, riguardo al silenzio, che appartiene in realtà a ogni credente.

## ***Silenzio e vita interiore***

Un primo ambito della vita del credente dove il silenzio ha un ruolo determinante è la vita interiore. Nel *Libro della regola eremitica* della tradizione camaldolese si legge: "Per mezzo dei santi silenzi, cresce la casa di Dio, e un tempio imperituro viene costruito tacendo"<sup>1</sup>.

Il silenzio, o meglio "i silenzi", qui sono visti nella loro capacità di scavar e costruire quello spazio indispensabile alla vita cristiana che chiamiamo luogo interiore, o cuore, e quindi insegnano all'uomo ad abitarlo. Il silenzio rende possibile la vita interiore, innanzitutto perché aiuta a percepire che all'interno dell'uomo c'è come un altro essere (o spazio) e un'altra vita. L'altro essere è quell'organismo fatto di membra e sensi invisibili che agiscono al di dentro dell'essere creato; l'altra vita è lo stesso Spirito santo che lavora, agisce, prega... e che chiede continuamente di essere riconosciuto. Ora, questo doppio riconoscimento - del proprio luogo interiore e dello Spirito che lo abita - è possibile solo grazie al silenzio, che addestra l'uomo esteriore a percepire.

Vita interiore è anche esercizio di memoria, vale a dire di custodia. Senza silenzio, che è ciò che consente di ridare ai gesti e alle parole visibili un tempo di ri-considerazione silenziosa, tutto rischia di scivolare

---

<sup>1</sup> *Liber eremitice regule* 44,11, in *Consuetudo camaldulensis. Rudolphi constitutiones, Liber eremitice regule*, a cura di P. Licciardello, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004, pp. 66-67.

via senza lasciare alcun segno, alcuna eredità. In tal senso, il silenzio aiuta a vivere in modo un po' più profondo e partecipato ogni gesto o azione, la propria vita e i propri rapporti con gli altri; aiuta a ri-guardarsi e a ridare senso alla propria esistenza, perché è nel silenzio che è possibile entrare in contatto con la fonte del senso. Il silenzio aiuta a dare spessore a quello che nella quotidianità rischia di scivolare via; è dunque uno strumento di lotta contro la superficialità e la distrazione.

### ***Silenzio e ascolto della Parola***

Ovviamente, nella vita cristiana, il silenzio è innanzitutto volto a fare spazio alla parola di Dio. Ma ho voluto appositamente trattarne solo dopo la vita interiore, perché quest'ultima è come l'ambito in cui anche l'ascolto della Parola avviene. [...] Dice in proposito l'*Imitazione di Cristo*: "Nel silenzio e nella tranquillità, l'anima devota trova il suo mezzo di migliorare e acquisire il senso riposto nelle sacre Scritture"<sup>2</sup>.

L'implicazione è ovvia: l'incontro con la Parola è ascolto, e questo presuppone il silenzio, che non si riduce ovviamente a silenzio delle labbra, ma che mira a far tacere ogni rumore, a "sedare l'irrequietezza del cuore"<sup>3</sup>, perché la Parola possa trovare un luogo in cui rivelarsi.

Tacere, dunque, per dichiarare il nostro essere in attesa di una Parola che viene da altrove; tacere poi per ascoltarla e apprestarle uno spazio fecondo; ma tacere anche per esprimere l'avvenuta accoglienza di quella Parola udita. Se incontro c'è stato, allora è il nostro silenzio ad attestarlo. Dopo una Parola udita in verità e in profondità non può che seguire silenzio, un silenzio stupito e contemplativo. Dietrich Bonhoeffer riassume efficacemente questa multiforme compaginazione di Parola e silenzio quando dice: "Tacere non significa altro che aspettare la parola di Dio e raccoglierne la benedizione, quando sia venuta"<sup>4</sup>.

### ***Silenzio e preghiera***

Il salmo 65 dice: "Per te il silenzio è lode, o Dio, in Sion" (v. 2). Il silenzio è quindi anche una delle forme della preghiera. La preghiera è dialogo, e come tale è fatta di parole e di silenzi. È anche ascolto e questo richiede silenzio. Perciò non bisogna avere paura del silenzio o dei silenzi durante la preghiera, solitaria o comunitaria. Silenzi di vario ge-

---

<sup>2</sup> *Imitazione di Cristo* I,20,6, a cura di C. Vitali, Rizzoli, Milano 1994, p. 51.

<sup>3</sup> G. Pozzi, *Tacet*, Adelphi, Milano 2001, p. 17.

<sup>4</sup> D. Bonhoeffer, *Vita comune*, Queriniana, Brescia 2003, pp. 61-62

nere che sembrano interrompere e invece sono solo altre modulazioni dell'unica relazione con il Creatore.

Nella nostra preghiera è necessario che ci esercitiamo non tanto a trovare parole, ma a fare silenzio per ascoltare. La vera preghiera, quella che ci accade quando siamo realmente davanti a Dio, si fa silenziosa; il grido che Dio ascolta è il grido silenzioso. [...]

Giovanni Climaco afferma: "Il silenzio cosciente è padre della preghiera"<sup>5</sup>. A volte sarà anche necessario ricorrere alle parole, perché ne abbiamo bisogno noi innanzitutto: abbiamo bisogno di dire a Dio la nostra angoscia; abbiamo bisogno di ricordargli quello che tuttavia egli già sa; abbiamo bisogno di dare forma ai nostri desideri, fosse anche solo per metterli poi davanti ai nostri occhi e così poterli vedere meglio in tutte le loro luci e le loro ombre, per capire da quali desideri siamo abitati, cosa osiamo chiedere a Dio... Ma questo, sapendo che la preghiera è innanzitutto silenzio, e che Dio si dà nel silenzio, come ricorda Angelo Silesio: "Taci, carissimo, taci! Se sai tacere del tutto, Dio ti offrirà più doni di quanti ne desideri"<sup>6</sup>.

La vera preghiera, allora, è quella che si muta in silenzio, che trova in esso il suo compimento, che fa innamorare del silenzio e in esso trascina, per cui a un certo punto non si avverte più il bisogno delle parole.

### ***Silenzio e discernimento***

Il silenzio è poi anche via per la conoscenza e il discernimento. Isaia di Gaza dice: "Custodisci la lingua, affinché il tuo cuore sia illuminato"<sup>7</sup>. Altra dimensione, essenziale alla vita cristiana, con cui il silenzio è strettamente correlato è il discernimento, la capacità di leggere e interpretare la propria vita e gli eventi che accadono. Si tratta, ovviamente, di un aspetto che, nella sua forma del pensare e decidere, è proprio anche della vita umana; ma nella vita spirituale esso assume una valenza particolare. Lo si è visto proprio introducendo al tema stesso del silenzio: è necessario saper discernere tra silenzio e silenzio...

Senza silenzio non è possibile imparare a distinguere, a discernere, a vedere le cose con calma e lucidità. Si rischia, allora, di vivere in una costante confusione, mentre il silenzio offre la possibilità di fermarsi a pensare, per discernere l'altro aspetto che le cose nascondono. Il si-

---

<sup>5</sup> Giovanni Climaco, *La scala* 11,3, p. 229.

<sup>6</sup> Angelo Silesio, *Il pellegrino cherubico* 2,8, a cura di G. Fozzer e M. Vannini, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1989, p. 162.

<sup>7</sup> Isaia di Gaza, *Discorsi* 16,25, in Id., *Ascetikon*, Chirico, Napoli 2003, p. 75.

lenzio aiuta a discernere la propria esistenza, le proprie parole, e quindi a capire anche le parole di colui che si incontra: cosa davvero sta a cuore a coloro che ci sono davanti, al di là di quello che essi ci appaiono o di quella che è la scorza delle loro parole.

Infine, nel silenzio sarà possibile operare quel discernimento che è importante più di ogni cosa, vale a dire riconoscere il proprio peccato e la misericordia di Dio. Dice in proposito Giuseppe Busnaya:

*Nel silenzio l'anima vedrà i suoi peccati e conoscerà se stessa; l'uomo comprenderà quanto grande è la misericordia di Dio e la sua longanimità nei nostri confronti, perché, sebbene tutti i nostri peccati siano manifesti davanti a lui, nella sua benevolenza, lui li sopporta e li cancella ... Al di fuori del silenzio, l'uomo non sa neppure dove si trova; egli pecca e neppure se ne accorge<sup>8</sup>.*

Il silenzio è quello spazio di libertà in cui l'uomo può ricomporre, pensare, vedere e discernere, fino a giungere a un agire che quindi si possa dire pensato. Roberto Mancini, che vede il silenzio innanzitutto come un'opportunità di conversione, individua in proposito una sorta di itinerario che egli esprime in questi termini: "Ripartire dal silenzio, risalire al desiderio, riorientarsi nel pensiero, giungere a delle scelte"<sup>9</sup>.

### **Silenzio e peccato-sofferenza**

Abba Poimen disse: "Qualunque pena ti raggiunga, la vittoria è tacere"<sup>10</sup>. Nella nostra vita spirituale il silenzio è necessario anche per sostenere il male che ci viene dagli altri e il male da noi stessi procurato; il peccato nostro e degli altri. Il silenzio, cioè, aiuta a portare la sofferenza che il peccato procura; è lo spazio più idoneo in cui riporre e curare le ferite della vita comune, il male che ci viene dalla vita con gli altri. Spesso i conflitti più accesi nascono, infatti, solo da quella nostra superficialità che non sa porre alcuna distanza di silenzio tra male subito e reazione a quel male. Quante volte i conflitti sono solo effetto di immediatezza di reazione? Se avessimo il tempo e il coraggio, prima di reagire, di rimeditare nel silenzio e nel cuore, ponendoci davanti a Dio, ciò che ci contrappone agli altri, allora forse ci accorgeremmo che tutto si semplifica, fino a perdere di spessore. Nel silenzio, infatti, è possibile porsi la domanda fondamentale: cosa sta a cuore all'altro (che mi ap-

---

<sup>8</sup> Jean Ber-Kaldoun, *Vie du moine rabban Youssef Bousnaya* 8, a cura di J.-B. Chabot, in *Revue de l'Orient Chrétien* 4 (1899), p. 404.

<sup>9</sup> R. Mancini, *Il silenzio, via verso la vita*, Qiqajon, Bose 2002, p. 14.

<sup>10</sup> Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Poimen 37, p. 141.

pare come un nemico)? E anche cosa sta a cuore a me, cosa vado cercando? Domande che potrebbero farci vedere i conflitti sotto un'altra luce. In questo l'esempio di Gesù ci è di particolare aiuto. Davanti alle offese ricevute, Gesù tace: durante la passione, in particolare, egli tace davanti agli avversari, davanti ai sacerdoti, davanti a Pilato e ai soldati che lo insultano. Il silenzio è stato anche per Gesù la risposta al male, forse non l'unica ma certo la più praticata. Ci sono dei momenti in cui non si possono più opporre parole, ma solo un silenzio carico di attesa. Attesa che l'altro possa capire, o che noi possiamo capire più in profondità le ragioni dell'altro: è il silenzio di Gesù davanti a coloro che gli portano un'adultera perché lui la giudichi (cf. Gv 8,1-11).

C'è un silenzio necessario alla nostra e altrui sofferenza, al nostro e altrui peccato. Il silenzio è il luogo in cui noi possiamo portare, senza esserne schiacciati, le nostre ferite, in attesa che un giorno siano guarite dall'autore della vita. Giovanni il Solitario parla di un "silenzio interiore" capace di custodire anche la sofferenza<sup>11</sup>.

Il silenzio, inoltre, è un atteggiamento essenziale anche quando a soffrire non siamo noi ma l'altro che ci sta accanto, cui non dobbiamo a tutti i costi dire delle parole. Molto più spesso di quanto non crediamo, di fronte alla sofferenza, noi non possiamo che fare silenzio. E in verità questo è anche ciò che l'altro attende da noi: un silenzio compassionevole, un silenzio presente, non un trattato di teodicea più o meno ben congeniato.

### ***Silenzio di Dio e su Dio***

Il silenzio ha un ruolo importante anche nella teologia. [...] Il nostro Dio è infatti un Dio silenzioso e questo suo silenzio deve essere rispettato, evitando di scadere in chiacchiere su Dio che fanno di vuota speculazione e di inutile virtuosismo. Il Dio ebraico-cristiano è un Dio silenzioso, che spesso tace e che scandalizza per questo suo silenzio. Di ciò hanno sofferto i profeti; ha sofferto Gesù sulla croce; ha sofferto il popolo di Israele in quella catastrofe che è stata la shoah. Dice André Neher:

*Questo avvenimento, il cui nome, da solo, costituisce l'invito più tragico all'incontro con il silenzio, ma il cui nome, da solo ancora, introduce in questo silenzio, il silenzio della Bibbia poiché, nel*

---

<sup>11</sup> Cf. Giovanni il Solitario, *Lettera a Esichio* 1, in Abramo di Kashkar, Giovanni il Solitario, *Nell'umiltà e nella mitezza. Regole monastiche. Lettera a Esichio*, a cura di S. Chialà e M. Nin, Qiqajon, Bose 2000 (Testi dei padri della chiesa 45), p. 27.

*cuore dell'incontro, è il popolo biblico che bruciò di silenzio, questo avvenimento-limite nella storia umana del silenzio è il silenzio di Auschwitz*<sup>12</sup>.

Di questo silenzio di Dio soffre ogni uomo che grida senza trovare risposta; e si tratta di un silenzio che nessuno è autorizzato a riempire con spiegazioni che umiliano Dio innanzitutto.

Dio tace, dunque, e su Dio anche i credenti devono saper tacere. Il silenzio deve far parte integrante dell'annuncio, della nostra parola su Dio. Una delle immagini più eloquenti dell'esperienza di fede è quella del tesoro trovato in un campo: era nascosto, un uomo lo trova, lo seppellisce di nuovo, ma va e compra il campo (cf. Mt 13,44). Era nascosto e in un certo senso resta nascosto. Si può comprare il campo, non il tesoro; ma un campo che sappiamo contiene il tesoro! Dio può essere conosciuto e deve essere fatto conoscere, ma egli rimane comunque una realtà nascosta, silenziosa; e questa è una dimensione necessaria alla fede. Ricordiamo in proposito l'esperienza di Elia sull'Oreb, cui Dio si rivela non nel fuoco o nell'uragano, ma in quella "voce di silenzio leggero", capace di calmare l'impeto del profeta (cf. i Re 19,12-13). E il silenzio continua ad avere un ruolo importante, anche laddove Dio si è fatto visibile. La Parola, infatti, che è Gesù, più si fa carne più diventa silenzio. Il Logos si è fatto carne fino a diventare silenzio (cf. Is 53,7); secondo la testimonianza dei vangeli, Gesù spesso ha fatto ricorso al silenzio durante il suo ministero pubblico (cf. Lc 6,12; Mt 26,39-44), e ancora di più sulla croce, dove il centurione riconoscerà la sua qualità di Figlio di Dio non da una sua parola ma dal suo silenzio: "Vistolo spirare in quel modo disse ..." (Mc 15,39).

I primi cristiani seppero discernere e trasmettere questo aspetto discreto dell'incarnazione; Ignazio di Antiochia lo riprende mirabilmente e dice: "In Gesù Cristo suo Figlio, [Dio] ha rivelato se stesso. Questi è la sua Parola uscita dal silenzio"<sup>13</sup>.

La verità è silenziosa, non ha bisogno di essere difesa, né gridata. Non ha bisogno di definizioni asettiche né di apologie, molto spesso trasformate in armi contro l'altro. Dice Isacco di Ninive: "Se tu ami la verità, sii amante del silenzio"<sup>14</sup>; mentre Giovanni di Dalyata dice: "Fac-

---

<sup>12</sup> A. Neher, *L'esilio della parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Marietti, Casale Monferrato 1983, p. 147.

<sup>13</sup> Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Magnesii* 8,2, in Id., *Ora comincio a essere discepolo*, p. 24. Si veda anche Id., *Lettera agli Efesini* 15,1; 19,1, pp. 18, 20.

<sup>14</sup> Isacco di Ninive, *Prima collezione* 65, p. 60.

ciamo silenzio e restiamo nello stupore, per trovare colui di cui solo il silenzio può parlare"<sup>15</sup>.

Gli uomini hanno cercato lungo la storia di colmare in vario modo, spesso maldestro, i silenzi di Dio e su Dio. Avolte anche con sistematizzazioni coerenti ma asettiche, hanno tentato di attutire questo scandalo, ma nulla può togliere al silenzio la sua piena legittimità nella teologia: Dio lo si narra con la parola e con il silenzio! Del mistero di Dio noi possiamo arrivare a comprendere solo qualcosa; il resto, dice Gregorio di Nazianzo, "sia adorato in silenzio".

Lo stesso vale anche per la Scrittura, della quale noi possiamo comprendere e spiegare solo qualcosa, come ricorda ancora un racconto chassidico:

*Rabbi David Moshe di Tzartkov si astenne per molto tempo da ogni predica e omelia. Quando gli si chiese il perché, rispose: "Ci sono settanta modi di interpretare la Torà. Uno di essi è il silenzio"<sup>16</sup>.*

E André Neher ricorda come la Scrittura sia avvolta dal silenzio; come il silenzio preceda e segua la parola di Dio, come d'altronde precede e segue la vicenda di Gesù, il Logos nato infante e morto afasico sulla croce.

*Nella Bibbia la parola non è né all'inizio né alla fine, ma è, ai due capi, sopraffatta dal silenzio, poiché il silenzio è all'inizio della Bibbia, nel prologo caotico che non ha mai conosciuto parola alcuna e i cui riferimenti esistenziali sono la notte e la morte, e poiché il silenzio è anche alla fine, al di là della Bibbia, nella zona di brusca estinzione del dialogo profetico, zona la cui notte ancora adesso ci adombra. Immersa così nel silenzio con i suoi due capi, la Bibbia non è forse il documento teologico più inquietante che mai sia stato offerto alla riflessione umana<sup>17</sup>.*

---

<sup>15</sup> Giovanni di Dalyata, *Lettere* 10,1, in Id., *La collection des lettres*, a cura di R. Beulay, Brepols, Turnhout 1978, pp. 330-331.

<sup>16</sup> D. Lifschitz, *La saggezza dei chassidim*, Piemme, Casale Monferrato 1995, p. 196.

<sup>17</sup> A. Neher, *L'esilio della parola*, p. 146.

## LA LOTTA DEL SILENZIO

L'ultimo tratto del nostro itinerario sul silenzio tenta di rispondere a una domanda che potrebbe ancora sorgere: cosa fare, concretamente, per incamminarsi verso il vero silenzio? Come lo si può imparare? Si tratta di una domanda cui, come dicevo all'inizio, è quasi impossibile rispondere perché non esiste un'unica via del silenzio e dunque è una riflessione personale riguardo ai punti precedentemente esposti che potrà aiutare ciascuno a trovare la propria risposta. Quello che segue, dunque, non è un "manuale pratico" del silenzio, ma piuttosto qualche considerazione su alcuni di quelli che mi paiono punti nevralgici della lotta del silenzio.

### *Ascesi del fare silenzio*

Un primo punto di questa lotta è proprio il convincersi che il silenzio sia una lotta. È necessario avere ben chiaro che esso richiede ascesi, sforzo, violenza. Giacomo, nella sua lettera, dice che il dominio della lingua è il combattimento più difficile che il cristiano ha da condurre (cf. Gc 3,1-10); e i padri della chiesa descrivono il silenzio come una dura ascesi, come una disciplina che richiede impegno e un prezzo da pagare. Credere che il silenzio sia uno dei moti propri dell'anima e che questa vi si abbandoni naturalmente è solo illusione. Se anche esso fosse originariamente connaturale all'animo umano, non lo è - se non eccezionalmente - nella nostra esperienza concreta, afflitta spesso dal rumore e dalla chiacchiera che occupano e tolgono respiro al nostro uomo interiore.

Certo il vero silenzio non è, come diremo, un atteggiamento esteriore, ma il riflesso di uno stato interiore. Tuttavia c'è anche un movimento che dall'esterno va verso l'interno; l'interiorità è plasmata dal corpo e dalle sue abitudini.

Dunque è necessaria un'ascesi, un esercizio esteriore, una fatica fisica e duratura.

Molto concretamente, quindi, è necessario innanzitutto tacere, sforzarsi di mantenere il silenzio, creare nel proprio tempo spazi di silenzio in cui, a costo di imbattersi nel vuoto e nell'aridità del non senso, ci si forza al silenzio.

Appare in questa prima esigenza tutta la forza dinamica del silenzio che è appunto attività e non assenza di azione. La lingua latina di-

stingue tra *tacere*, che dice un'attitudine passiva (non parlare) e *silere*, che invece dice un'attitudine attiva (fare silenzio). Il silenzio è azione: attività di ogni momento dell'esistenza e quindi lotta.

### ***Lotta contro la paura***

All'interno di questa lotta c'è un particolare nemico contro il quale è necessario ingaggiare il combattimento: la paura. Il silenzio fa paura, perché ha la capacità di introdurre nel vuoto o in un faccia a faccia con se stessi che non sem pre siamo pronti a sostenere. Giovanni Pozzi descrive molto chiaramente l'inquietudine che il silenzio può alimentare quando dice:

*Costretti a passare una notte in luogo isolato, ci si alza irrequieti; il silenzio diventa un incubo nel sonno. Spaventa la pace della montagna, del bosco; e vi si va con la radio; spaventa la quiete dell'appartamento, e la si accende<sup>18</sup>.*

Diciamo normalmente di non avere tempo per stare in silenzio e per stare da soli, ma in verità, appena se ne presenta l'occasione, si fugge e si cerca disperatamente di riempire i tempi e gli spazi con un qualcosa che distraiga. Le vere difficoltà che si incontrano nel proprio desiderio di fare silenzio non sono dovute alla mancanza di tempo, come sembrerebbe e come ripetiamo a noi stessi per giustificarci e convincerci. Ma sono piuttosto dovute alla paura che abbiamo di ritrovarci da soli con noi stessi.

Per imparare, dunque, a entrare nello spazio del silenzio è necessario lottare contro la paura che ci portiamo dentro, più o meno consapevolmente, del vuoto, dei nostri pensieri, di quello che il silenzio potrà lasciar emergere dalle nostre profondità ponendolo davanti ai nostri occhi. Lottare contro la paura di uscire dal vortice che stordisce e protegge.

### ***Interiorizzare il silenzio***

Dalla lotta contro la parola della bocca, in vista del silenzio esteriore, è necessario poi condurre se stessi verso la propria interiorità: si comincia con la bocca e si finisce con il cuore. Un terzo possibile accorgimento è quindi la tensione verso l'interiorizzazione di ciò per cui ci affatichiamo all'esterno; il corpo ci è guida, ci aiuta, ma è il cuore che ha bisogno di essere convertito. Il corpo non è che il punto di partenza. I pa-

---

<sup>18</sup> G. Pozzi, *Tacet*, p. 19.

dri distinguono chiaramente nella vita spirituale vari silenzi. Giovanni il Solitario, ad esempio, dice: "C'è un silenzio della lingua e un silenzio di tutto il corpo. C'è un silenzio dell'anima e un silenzio della mente. E c'è un silenzio dello spirito"<sup>19</sup>.

Con il tempo e l'esercizio, il silenzio deve diventare sempre più interiore; deve scendere sempre più in quel centro vitale che è il nostro cuore. Anche lì bisognerà imparare a custodire il silenzio; silenzio dei pensieri, dei desideri, delle parole senza voce. Il silenzio dell'uomo interiore è l'espressione più autentica del tacere, o meglio, la più completa, perché, una volta raggiunta tale pienezza, esso possa riemergere e riflettersi ancora nell'esteriorità del corpo. Vale per il silenzio quello che riguarda ogni pratica della vita spirituale: si parte dal corpo, da un esercizio fisico e concreto, perché il corpo possa trascinare e modellare il cuore, e quindi quest'ultimo possa a sua volta riflettersi nel corpo. La vita interiore non è infatti intimismo, vale a dire chiusura su se stessi, così come il silenzio non è fuga dalla parola. È invece interiorità che deborda sull'esteriorità; e su un'esteriorità che, a sua volta, ha attivamente partecipato a coltivare il cuore.

### ***Invocare da Dio il silenzio***

Infine un'ultima considerazione, che in realtà sarebbe la prima in ordine di importanza, almeno per il credente: il vero silenzio non lo si conquista ma lo si riceve. Questo è vero per tutto ciò che riguarda la vita spirituale, che è vita dello Spirito e nello Spirito, e quindi è vero anche per il silenzio. Il nostro povero silenzio può solo farci intuire cos'è il vero silenzio; può farcelo desiderare; può anche spingerci sulla via in cui Dio ce ne farà dono. Ma è Dio che colma il nostro desiderio, e che a un certo punto ci dona il vero silenzio. Dice Isacco di Ninive:

*Innanzitutto sforziamoci noi di tacere, e allora, dal nostro silenzio, sarà generato in noi un qualcosa che ci condurrà al silenzio. Che Dio ti dia di sperimentare ciò che dal silenzio è generato. Se infatti intraprenderai questa condotta, non so quale grande luce, a partire da lì, si leverà in te ... Dopo un certo tempo, dalla condotta di questa pratica è generata nel cuore una qualche dolcezza*

---

<sup>19</sup> Giovanni il Solitario, *Sulla preghiera* 5, in Giovanni il Solitario, Giovanni di Dalyata, *Testi siriaci sulla preghiera (seconda parte). Sulla preghiera. Lettera XII della preghiera*, a cura di P. Bettiolo, Qiqajon, Bose 5993 (Testi dei padri della chiesa 5), p. 53.

za; ed [essa] induce violentemente il corpo a perseverare nel silenzio<sup>20</sup>.

Lo sforzo fisico del silenzio rende l'essere umano capace di accogliere il vero silenzio e questo, a sua volta, lo spingerà a perseverare nel suo sforzo di tacere. Quando avrà gustato la dolcezza del silenzio, gli sarà più facile anche custodire il silenzio delle labbra. Anzi, scoprirà che non è lui a custodire il silenzio, ma è quest'ultimo a custodire lui, come dice efficacemente Georges Bernanos: "'Custodire il silenzio', strana espressione. È il silenzio che ci custodisce!"<sup>21</sup>.

Custodendo il silenzio, si fa l'esperienza di essere da lui custoditi e si gioisce di questa protezione, scoprendo quella che Roberto Mancini chiama "reciproca ospitalità"<sup>22</sup> tra il silenzio e il silente.

cfr. Sabito Chialà, SILENZI, Qiqajon

---

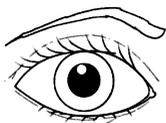
<sup>20</sup> Isacco di Ninive, *Prima collezione* 65, p. 61.

<sup>21</sup> G. Bernanos, *Diario di un curato di campagna*, in Id., *Romanzi e "Dialoghi delle carmelitane"*, Mondadori, Milano 1998, p. 769.

<sup>22</sup> R. Mancini, *Il silenzio, via verso la vita*, p. 16.



**I QUADERNI DI S. EUSEBIO** vogliono essere degli strumenti **per stimolare la riflessione e, quindi, la condivisione delle idee**, dei punti di vista, così da aiutarci a “leggere” questa nostra realtà complessa ma anche certamente ricca di sfide per crescere come persone e come comunità. Questo è, senza dubbio, uno strumento senza pretese, semplice, con **apporti che vogliono solo dare un punto di partenza al dialogo**. Chi desidera può proporre dei testi su cui riflettere. Una è **la pretesa** di questi QUADERNI: attraverso la riflessione sul socio-politico o sulla dimensione culturale o spirituale-biblica, si vuole **promuovere l'incontro e l'integrazione**, l'arricchimento mutuo, **l'armonia pur nella diversità di idee e punti di vista**.



... per guardare alla realtà che ci circonda cercando di capire i fenomeni sociali e politici attraverso il confronto



... per riflettere e approfondire la dimensione culturale dell'uomo nel tempo



... per approfondire, meditare e pregare la Parola di Dio e entrare nel suo Mistero che illumina e trasforma la vita dell'uomo



... per camminare insieme come Parrocchia e crescere nell'impegno e il servizio generoso, e nella responsabilità condivisa